

WTL70171
 REST FOA QBXB
 MACEDONIA: TETOVO, GIORNALISTA ITALIANO IN
 ZONA SCONTRI

(ANSA)-TETOVO, 25 MAR-Il giornalista italiano Fausto Biloslavo del settimanale "Panorama" si trova dalla sera di ieri nel villaggio di Sipkovic, sulle alture intorno a Tetovo in una zona molto vicina all'area dei combattimenti.

"Sono insieme a due colleghi inglesi del 'Daily Mirror' e pochi minuti fa una pattuglia macedone ha lanciato una granata a 50 metri da noi", ha detto Biloslavo in una breve conversazione telefonica.

ELL/BOJ
 25-MAR-01 19:40 NNH



MIKE MOORE/THE MIRROR

Il dispaccio d'agenzia che dava notizia della presenza di Fausto Biloslavo nella zona dei combattimenti.

REPORTAGE LA GUERRA IN MACEDONIA

SULLA LINEA DEL FUOCO



«Adesso i soldati ci vedono. E ci salutano sparandoci contro due cannonate». Da un piccolo villaggio sulle montagne al confine col Kosovo, il giornalista inviato da «Panorama» e infiltrato tra i ribelli dell'Uck racconta gli scontri che hanno rischiato di far esplodere la polveriera balcanica. E avverte:

il conflitto può riaccendersi.
 ■ di FAUSTO BILOSLAVO
 da SIPKOVICA (Macedonia)

Un paio di elmetti, dei razzi anticarro, cartucce provenienti dai paesi dell'Est e alcune vetuste mitragliatrici è quello che resta della guerriglia albanese che ha infiammato la Macedonia. Le armi sono state abbandonate davanti al quartier generale dell'Uck, l'Esercito di liberazione nazionale, nel villaggio di Selce. Un minuscolo borgo incastrato nell'aspra valle che sovrasta Tetovo, la seconda città del paese minacciata per due settimane dalla guerriglia. La casetta bianca del comando, vicino alla moschea, ha il tetto sfondato da una granata dell'esercito macedone che dopo sei ore di battaglia è riuscito a respingere i ribelli verso il Kosovo. Entriamo a Selce ancora prima dei carri armati di Skopje e ci troviamo di fronte un villaggio fantasma. Alcune mucche corrono, come impazzite, lungo i viottoli desolati e dalle case nessuno risponde ai richiami. A un certo punto una piccola colonna di disgraziati arriva dai boschi. Sono soprattutto donne e bambini, che si aggrappano a muli e cavalli e tornano nelle loro case dopo la tempesta. «Ci sia-

mo trovati fra due fuochi: da una parte le cannonate dell'esercito macedone, dall'altra i guerriglieri che ci impedivano di abbandonare il villaggio» racconta Ilaz Osmani, un omaccione distrutto dalla fatica. Con la sua famiglia ha passato due giorni in cantina, dove i tonfi delle esplosioni facevano tremare le pareti.

Per arrivare fino a qui, assieme con un giornalista e un fotografo del giornale inglese *Daily Mirror*, abbiamo dovuto passare un esile ponte in legno, allo scoperto, alzando le mani per il timore di venir fulminati da qualche cecchino. Siamo stati gli unici a trovarci nelle zone controllate dalla guerriglia albanese durante l'offensiva macedone, che per ora ha spazzato via i ribelli. Il reportage è iniziato due giorni prima con una dura marcia in mezzo alle colline, fra sentieri inesistenti e strade bloccate da tronchi d'albero, abbattuti dalla guerriglia per fermare i blindati. I ribelli dell'Uck ci spuntano davanti all'improvviso, materializzandosi dalla foresta. Un tipo grosso come un armadio, con la barba lunga e il fucile spianato, chiede sospettoso i do-



SOTTO I BOMBARDAMENTI

Il villaggio di Selce, qui sopra, colpito dall'artiglieria macedone il 25 marzo, prima dell'attacco finale. Sotto, donne e bambini in una cantina trasformata in rifugio di fortuna. A lato, militari dell'Uck si ritirano verso il Kosovo. Ma non abbandonano le armi.



cumenti. Mimetizzati nella vegetazione si nascondono altri uomini in uniforme con lo stemma dell'aquila nera su sfondo rosso, simbolo della resistenza albanese fin dalla lotta in Kosovo. Un guerrigliero, che sembra il capo, con una pancera per il mal di schiena, ci fa proseguire verso Sipkovica, un villaggio di 5 mila abitanti controllato dall'Uck. Il sibilo di una manciata di razzi katiusha, sparati più a valle dai macedoni, è il benvenuto.

Nella piazzetta della moschea si incrociano cavalli e muli, che servono a rifornire di viveri il paese e i guerriglieri. La gente ha paura e i ribelli sono restii a parlare con noi. Una pattuglia, armata fino ai denti, fa la ronda attorno al villaggio, mentre dalle abitazioni escono ogni tanto alcuni giovani in divisa dell'Uck. Come un ragazzo di vent'anni, che viene aiutato dal padre a indossare le giberne per le munizioni. Poi monta a cavallo e saluta la famiglia in lacrime. L'unico comandante che si concede ai giornalisti inglesi, ma senza fare il suo nome, è un «italiano», nel senso che ha lavorato ne-

gli ultimi tre anni nel nostro Paese. «Non siamo terroristi. Io ho imbracciato il fucile per difendere i diritti della mia famiglia e di tutto il popolo albanese della Macedonia. Siamo rimasti inascoltati per dieci anni e ora non abbiamo più niente da perdere» spiega l'ufficiale. Un paio di granate sono appese al giubbotto militare, assieme alla radio.

Sono 150 i capifamiglia di questo povero villaggio che hanno trovato lavoro in Italia. Quasi tutti a Foligno, vicino a Perugia, dove fanno i camerieri o i muratori. Qualcuno ha trovato posto a Roma, Venezia e Pordenone. Altri sono tornati a casa per imbracciare le armi. A una postazione dell'Uck un giovane, piazzato dietro una roccia, ci punta contro un kalashnikov e urla in buon italiano: «Venite da Roma o da Milano?».

La segretezza che avvolge l'Uck rende difficile ▶



IL TEATRO DEGLI SCONTRI

Le cartine mostrano la zona dei combattimenti, al confine fra Macedonia e Kosovo: il villaggio di Sipkovica era una roccaforte dell'Uck.

Corpi a confronto

Gli albanesi, temprati dalla guerra a Milosevic, contro i regolari macedoni

GUERRIGLIERI UCK

UNITÀ 7

Piccole bande, dure da sconfiggere ma difficili da comandare.

TATTICA 8

La guerriglia è perfetta quando ci si batte contro un esercito più numeroso.

ARMAMENTO 5

Fucili spesso antiquati (vedere foto) e armi pesanti difficili da trasportare.

MOBILITÀ 9

Conoscono il terreno alla perfezione.



KARIEL ALPORD/NEWSMAKERS

ESERCITO MACEDONE

EQUIPAGGIAMENTO 9

Armi e munizioni sono tra le più moderne.

PREPARAZIONE 8

Soprattutto i poliziotti (come quello nella foto) sono addestrati a scontri a fuoco molto intensi.

ARMAMENTO PESANTE 9

Tank russi e artiglieria in grado di colpire le postazioni dei ribelli.

MOBILITÀ 6

Gli scontri sulle montagne non sono adatti alle truppe regolari.



PER LA GRANDE ALBANIA

Funerale di un militante dell'Uck a Tetovo, seconda città macedone, al centro dei recenti combattimenti.

delle postazioni ribelli, dalle quali si sprigionano le prime fiamme. Due elicotteri volano bassi dirigendo il tiro delle artiglierie. Il villaggio è deserto, a parte delle macchine dell'Uck zeppe di uomini armati, che a folle velocità si dirigono verso un incrocio strategico. Al ritorno trasportano i ribelli feriti, sanguinanti e con le mani sul volto per non far vedere le smorfie di dolore. In tutta la vallata si combatte e le raffiche albanesi sventagliano le postazioni macedoni. Cinque granate, una dietro l'altra, centrano Selce polverizzando il comando dell'Uck in nuvole di fumo grigio e marrone. I carri armati governativi vomitano una valanga di fuoco verso il piccolo villaggio di Levce, intorno al quale si concentra la resistenza dei ribelli. Dopo un paio d'ore arriva la fanteria, che avanza sparando guardando lungo una strada sterrata. I macedoni ci vedono. E tirano due cannonate. La prima granata esplose a cinquanta metri da noi sfondando il tetto di una casa, la seconda scuote la cantina dove troviamo rifugio. Donne, vecchi e bambini di una famiglia albanese ci accolgono come ospiti d'onore in uno spazio angusto, con l'odore pesante di chi vive da giorni in queste condizioni. Una giovane madre culla un neonato e gli altri si danno da fare per scaldarci un po' di caffè. La battaglia infuria fino al pomeriggio.

Con il calare delle tenebre i guerriglieri si dileguano abbandonando le posizioni che avevano tenuto con il sangue e con i denti. Il governo macedone canta vittoria e promette di non voler compiere rappresaglie. Una madre atterrita esce dal rifugio e a mezza voce spiega che suo marito è in Italia a lavorare: «Sono sola insieme ai bambini, ho paura. I guerriglieri sono spariti lasciandoci in balia della polizia. Che cosa sarà di noi?».

Il sogno della ribellione albanese in Macedonia si è infranto domenica 25 marzo, quando l'esercito ha scatenato l'inferno sulle colline in mano ai guerriglieri. A Sipkovic la sveglia è stata un'esplosione assordante. Usciti di corsa dalla casa che ci ospita vediamo alte colonne di fumo che si alzano un chilometro più in là, sul fianco di una montagna. Le batterie macedoni hanno iniziato un pesante bombardamento